

L'Udc Maurizio Ronconi

«Un uomo è libero di togliersi la vita Ma non chieda il timbro dello Stato»

VILTÀ

PAROLA AI MEDICI

■ *Non parliamo di atto di coraggio. Piuttosto si tratta di un atto di viltà*

■ *Affiderei ogni scelta a un medico. Non ne ho visto mai nessuno operare per la morte "ingiusta"*

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ «Non è proprio il caso di parlare di atto di coraggio. Piuttosto si tratta di un atto di debolezza, di viltà. Un fallimento. Per Lucio Magri, ma anche per tutti coloro che gli sono stati intorno e lo hanno assistito in questa decisione». Dice chiaramente come la pensa l'udc Maurizio Ronconi, non tanto per giudicare «il dramma personale di Magri», ma per sgombrare il campo «da ambiguità e pregiudizi ideologici».

Cosa risponde ai sostenitori del diritto alla "dolce morte", che parlano di libertà negata in Italia e preservata in Svizzera?

«C'è un equivoco di fondo. Un uomo è libero di togliersi la vita, se lo desidera, ovunque e in qualunque momento. Il punto in questione è se debba essere lo Stato ad assisterlo, anzi ad accompagnarlo, in questa decisione. Se si arriva a questo significa che si è arrivati all'ultima frontiera della nostra civiltà, sotto l'assalto della colonizzazione di una cultura della morte».

Lei parla di un atto di viltà: un'espressione forte.

«Decidere di uccidersi è un modo di fuggire le difficoltà della vita, perché non si sopporta più il peso del dolore. Non è comprensibile, come fa ad esempio Maria Antonietta Coscioni, parlare di insegnamento, di una sorta di eroicità, per una vicenda come questa».

E cosa testimonia, allora, una vicenda come questa?

«Il messaggio che passa, soprattutto verso i giovani, non può essere positivo. Al contrario, bisogna che si capisca che

la vita non è un luna park. Se la vita è solo questo, quando la giostra si ferma, le luci si spengono, allora non rimane che andarsene, non rimane che il suicidio. La risposta deve essere diversa. Per quanto mi riguarda, la risposta è soprattutto religiosa, ma si tratta anche di una maturazione personale, un cammino che rende l'uomo più adulto e responsabile».

Il disegno di legge sul fine vita, in Italia, potrebbe fare chiarezza su un tema tanto delicato e complesso?

«Secondo me questa legge dovrebbe essere affrontata in modo molto meno dogmatico, anche dai cattolici. Affiderei ogni scelta alla scienza e alla coscienza del medico. Ho conosciuto centinaia di medici e non ne ho visto mai nessuno operare per la morte "ingiusta" di un paziente. Per essere ancora più certi del giudizio, però, ci si potrebbe affidare ad un collegio medico. Mi sembra l'unica via d'uscita possibile e il criterio più razionale».

Questa legge potrà essere un banco di prova per la tenuta delle coalizioni, sia a destra che a sinistra?

«Tenendo conto del fatto che l'attuale governo, con ogni probabilità, non riuscirà ad affrontare la questione, penso che sia un bene che entrambi gli schieramenti siano divisi sul tema, che ci siano confronti e scontri, perché altrimenti significherebbe che esiste un approccio ideologico, che non porterebbe alla formulazione del processo legislativo migliore. Le spaccature potranno produrre ad una legge largamente condivisa, non dogmatica, evitando le estremizzazioni, in ogni direzione».

C.M.A.

